

IL  
PROGNOSTICANTE FANATICO

OPERA SEMISERIA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI CON BALLO

PAROLE

DI DOMENICO CELLI

MUSICA DEL MAESTRO

CESARE PASCUCCI

rappresentata per la prima volta al TEATRO ARGENTINA

nella Stagione di Estate 1877

---

*L'argomento dell'Opera è tratto dalla commedia del GIRIUD*

---

ROMA  
TIPOGRAFIA CENNINIANA

—  
1877





IL  
PROGNOSTICANTE FANATICO

OPERA SEMISERIA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI CON BALLO

PAROLE

DI DOMENICO CELLI

MUSICA DEL MAESTRO

CESARE PASCUCCI

rappresentata per la prima volta al TEATRO ARGENTINA

nella Stagione di Estate 1877

---

*L'argomento dell'Opera è tratto dalla commedia del GIRAUD*

---

ROMA  
TIPOGRAFIA CENNINIANA

1877

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3110  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

L'autore si riserva il diritto di proprietà accordatogli dalle vigenti leggi-

PERSONAGGI

ATTORI

Il Conte Gaudenzio Capotorto	Sig. <sup>ro</sup> ANTONIO BALDELLI
Clarice sua figlia	Sig. <sup>ra</sup> ANTONIETTA ROSSI
Il Capitano Emilio De Volage	Sig. <sup>ro</sup> VALDEMIRO BACCI
Niccolò Gaxebooth Ufficiale del Genio Alemanno	Sig. <sup>ro</sup> ROBERTO PAIJER
Lorenzo locandiere	Sig. <sup>ro</sup> PIO PURARELLI
Madama Aldegonda Congry	Sig. <sup>ra</sup> MARIETTA LORENZONI
Il Cav. Saverio Dall'Occhio	Sig. <sup>ro</sup> ROMOLO BALDERI
Annetta cameriera di Clarice	Sig. <sup>ra</sup> ANNUNZIATA ORLANDI
Antonio servo del Conte	Sig. <sup>ro</sup> RAFFAELE RODATI

Coro di Dame e Cavalieri

servi del Conte, servi di locanda, maschere, ballerine e banda sul palco.

(I versi virgolati si omettono)

La scena è in Milano epoca, Secolo XVII

Direttore di Orchestra	Sig. Maestro <i>Vincenzo Molajoli</i>
Direttore de' Cori	» Maestro <i>Diomede La Monaca</i>
Suggeritore	» Prof. <i>Giovanni Baccicalupi</i>
Direttore di Scena	» <i>Guglielmo Canori</i>
Coreografo	» <i>Nicola Franchi</i>
Macchinista	» <i>Ludovico Baldini</i>
Vestiarista	» <i>Giuseppe Mondolfi</i>
Attrezzista	» <i>Francesco Mazzetti</i>

## PROLOGO.

### SCENA I.

*Casa del CONTE GAUDENZIO messa a festa, si udrà nell'interno delle camere la musica, e gl' invitati si porteranno in scena passeggiando.*

TUTTI. Tutto è gioia, amor c' invita  
Al tripudio ed al piacer,  
Fia la danza ognor gradita  
Agli amanti lusinghier.

DONNE. È la terra un dolce Eliso  
Se fedel si trova un cor.  
Se un'ingenuo sorriso  
Suscitar ti fa l'amor.

UOMINI. Quando in sen di amato bene  
L'uom riposa la sua fè,  
Le dolcezze dell'Imene  
Di goder concesso gli è.

TUTTI. Viva, viva che il contento,  
Il tripudio dell'amor  
Dimostrar nol può l'accento  
Che l'intende solo il cor.

### SCENA II.

*Il CONTE GAUDENZIO e detti.*

In mezzo a tanto giubilo,  
In dì si fausto e bello  
Quel che accadrà prognostica  
Il saggio mio cervello.

Intorno a me adunatevi  
Silenzio non parlate  
A nuove feste splendide  
Tutti vi preparate.

CORO. Viva, la gioia esprimere  
Nol pote il nostro accento.

GAUD. Pazienza ancor frenatevi  
Giunto non è il momento.  
Io già ben credo, e immagino  
A scanso di contese  
Che il mio cervel scientifico  
Signori a voi è palese.

CORO. Già tutti il conosciam. *(ridendo increduli)*

GAUD. Silenzio dico.

CORO. Udiam.

GAUD. Ciò posto or vi prognostico  
Che poco tarderà  
Il mio futuro genero  
A giungere in Città.  
Bonfrer il Capitano  
Che a porgere la mano  
Verrà alla mia Clarice  
E lieto ognun sarà.

CORO. Viva i Sposi, la gioia e l'amor  
Già ne balza nel petto ogni cor.

GAUD. Feste balli, giuochi e canti.  
Fra i sospiri degli Amanti  
Fra i banchetti il vin profuso  
Tutti in festa niuno escluso  
Cangeremo in gioia e riso  
La mia casa in nuovo Eliso  
Nell' ebbrezza dell'amor.

CORO. Viva il gran prognosticante  
Che del secolo è splendor.

GAUD. È un vulcano già eruttante  
La mia testa pien di ardor.

SCENA III.

CLARICE *anelante e detti.*

CLARICE. Fia ver Padre diletto  
Quanto mi vien or detto.  
Che il mio Bonfrer il caro Capitano  
Qui presto giungerà.

GAUD. Poco è lontano.

CLAR. All' annunzio inaspettato  
Dolce gioia scese al cor  
Stringerò lo sposo amato  
Al mio sen ch'è tutto amor.  
No, resistere al contento  
L'alma mia gran Dio non sa  
Sovrumana gioia io sento  
Un'amor che egual non v'ha.

GAUD. Vuol marito la ragazza  
Che nel cor sente il bruciore  
Niuna gioia la sollazza  
Ha bisogno dell'amore.  
Se un'amante si presenta  
Vedi allor la modestina  
Che una vipera diventa  
Una volpe sopraffina.  
E lo sposo poveretto  
Tanto amor non sa frenar  
Che un tal vispo diavoletto  
Notte e dì fa disperar.

*(Ripete il coro dette parole. — Cala la tela.)*

FINE DEL PROLOGO.

## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

*Camera di Clarice. — CLARICE ed ANNETTA.*

- CLAR. Il cor mi balza in seno  
Vedrò fra poco il mio Bonfrer diletto  
D'un fido amore il più soave oggetto.
- ANN. Ma cara mia Signora  
Un caso tale è originale assai.  
Dello Sposo finor non conoscesti  
Che il sol ritratto.
- CLAR. È ver, dal genitore  
Venne ciò stabilito al solo oggetto  
Che essendo militare il poveretto  
Un'anno è già che dalla Patria terra  
Manca a cagion dell'intrapresa guerra,  
Ond'è che sol per lettere  
Concluso il maritaggio  
Presto aneliam di stringerci  
D'un casto amore al raggio.  
Del padre se i prognostici  
Non errano, e se il fato  
Oggi consente arridermi  
Vedrò lo sposo amato.  
Dell'amore — dolce un dardo  
Il mio core — già ferì  
Non consente — più ritardo  
Tutto ardente — in questo dì.  
Cui nel petto — dolce affetto  
Per l'amante — s'infiammò  
La dolcezza — dell'ebbrezza  
Delirante — mi formò. (*partono*)

### SCENA II.

*GAUDENZIO solo in grande caricatura ed in veste da camera.*

- GAUD. Quando il cervel degli uomini  
Ha il don d'antiveggenza  
Possiede arci che amplissimo  
Genio di quinta essenza.  
E allora i suoi prognostici  
Son tante verità  
E nei futuri secoli  
Già vede che accadrà.

### SCENA III.

*ANTONIO e detto.*

- ANT. Signore un ufficiale  
Giunto testè, di voi domanda e dice...
- GAUD. (*inter.*) D'esser lo sposo della mia Clarice.
- ANT. Forse un'amico egli è, che Devolage  
Appellarsi accennò.
- GAUD. Bestia, somaro  
Il tuo cervello pertinace e tondo  
Veder non sa al di là di questo mondo.  
Tu non conosci gli uomini  
Mio caro radicone.  
Sotto quel nome celasi  
Inganno, anzi ingannone.  
Lo sposo vuole ascondersi?  
Bellissimo progetto  
Degno di un uomo celebre  
Di nobile soggetto.  
Qual'è la sua montura  
Trinata d'oro, o argento?
- ANT. Verde nell'orlatura  
Del quarto reggimento.

GAUD. E d'esso oh qual contento  
 Che passi sul momento.  
*(Antonio per partire inchinandosi)*

GAUD. Vien qua...

ANT. Dica Eccellenza

GAUD. Non giudico decenza  
 In veste tal da camera  
 È troppa libertà.  
 Vado a cambiarmi d'abito  
 Riedo di volo or qua  
 Lo pregherai d'attendere  
 Finchè non sia tornato.  
 Un'uffiziale, un genero  
 Va ben complimentato. *(partono)*

SCENA IV.

ANTONIO *dalla porta di centro invita ad entrare il Capitano* DEVOLAGE e NICCOLÒ.

*Capitano* DEVOLAGE, NICCOLÒ e detto.

ANT. Fra poco il signor Conte  
 Costi si recherà *(apprestando le poltrone invitandoli a sedere).*

CAP. I complimenti a monte

ANT. *(A Niccolò che resterà sulla porta stupido)*  
 Entri signore

NICC. Jà. *(Antonio parte).*

SCENA V.

CAPITANO e NICCOLÒ.

CAP. Ingrato ufficio esercitar m'è d'uopo  
 Mio caro Niccolò.

NICC. Star brutte cosa *(ridendo stupido).*

CAP. Alla sposa narrar la luttuosa  
 Sì miserevol fin del Capitano  
 Poco si presta il core, udir lamenti  
 Veder pianti, sospiri, e svenimenti.  
 Povero mio Bonfrer! fatal destino  
 Troncò nel più bel fior li giorni tuoi  
 Sul punto di libare  
 La tazza dell'amor! dover morire!  
 È orribil cosa è ver? *(a Niccolò)*

NICC. Je non capire *(ridendo).*

CAP. Nell'aprile della vita,  
 Mentre tutto spira amor,  
 Qual viola inaridita  
 Che al mattino nasce e muor,  
 Il dover cadere estinto  
 È crudel fatalità.

Sciolto in lacrime il meschino  
 Presso l'ora del morir  
 Mi dicea; giacchè il destino  
 La mia vita vuo' rapir,  
 Il mio cor d'amore avvinto  
 Sacro incarico ti dà.

Questo foglio a me porgea  
 Pegno sacro d'amistà.

*(leggendo)* « Alla sposa  
 « Sì vezzosa  
 « Che cospergere di fior  
 « La mia vita  
 « Già appassita  
 « Or dovea con casto amor  
 « Narrerai  
 « Li miei guai,  
 « Mi diceva con dolor.  
 « La mia bella,  
 « Qual sorella  
 « Amerai di tutto cor. »

SCENA VI.

GAUDENZIO e detti.

GAUDENZIO *(con simulata ironia astenendosi dal ridere, ritenendo sicuro, che Devolage sia sotto mentito nome lo stesso Bonfrer)*.

Signor ben riverito *(con inchini)*  
Credo già se non erro, anzi suppongo...  
Il nome di saper di lei che onora  
Oggi la casa mia — Lei capitano...

CAP. Devolage.

GAUD. Già, già, capisco intendo  
E al Devolage onor dovuto io rendo *(ironicamente con caricata riverenza, mentre si avvedrà che Niccolò ride)*.

CAP. Mille scuse, o signor chieggovi intanto  
Se incomodo vi resi?...

GAUD. *(sempre ironico)* Anzi degg'io  
Le scuse farvi, o caro signor mio  
Se è lecito saper, quest'uffiziale  
Che tedesco a me sembra, è a voi congiunto?

CAP. È della nostra armata un' Alemanno  
Amico mio fra gli artiglier da un anno.

GAUD. Mi rallegro, o signor.

NIC. *(ridendo stupidamente)* Nixe capire.

GAUD. Al nobil De-vo-la-ge *(ritenendosi dal ridere)*  
Un tal favore attribuir degg'io,  
D'avermi presentato  
Un sì gentil signor.

NICC. *(ridendo sempre)* Star me applicato.  
Poche sapere asprimere  
Taliane.... parlamente  
Afer me.... poche.... spirite,

Commetter.... mancamente,  
Parole nix antendere  
Perchè tedesche star.

GAUD. *(Ma bene, ma benissimo,*  
Da uomo intelligente  
Ei ride e sa comprendere  
La burla pienamente,  
Ognun di lor nel fingere  
Più serio non può star).

CAP. *(Resto di stucco, estatico,*  
Vacilla la mia mente,  
A funestar tal giubilo  
Il core non consente,  
Dover la morte, ahi misero!  
Del mio Bonfrer narrar!)

A compier d'un morente il voto estremo  
Venni, o signor, ma con dolente core.

GAUD. *(con simulata sorpresa ed ironia)*  
O ciel, che avvenne!

CAP. Un tal Bonfrer....

GAUD. Oh caro!  
Virtuoso, gentil, pieno di merto,  
Adorabil di cuor giovine esperto.

CAP. Il miglior de' miei amici.

GAUD. Io ben lo credo.

CAP. Uniti a un sol volere, a un sol pensiero.

GAUD. Senza dubbio.

CAP. Del core equal l'impero  
In entrambi dell'anima più ardente  
Equal foco ne ardea.

GAUD. Sicuramente.

CAP. Ma tal felicità caduca e frale  
Or l'avverso destin troncar dovea.

GAUD. Che fu?

CAP. Signor, noi preparati al mondo  
Esser dobbiamo a mille avversità.



- GAUD. Il vostro dir gelato il cor mi fa! (qualche frottola inventa, io me la godo).
- CAP. Il povero Bonfrer.....
- GAUD. (*con freddezza*) Che forse è morto?.....
- CAP. Morto è ben l'infelice!
- GAUD. (*molto allegro*) Oh fortunato,  
Che a goder l'altro mondo se ne è andato.
- CAP. (È strano un tal suo ridere,  
Io son meravigliato.  
È inopportuno il giubilo  
Ch'abbia il cervel voltato?  
Io cado dalle nuvole,  
Mi sembra un sogno ancor).
- GAUD. (Come confuso, estatico,  
È il bricconcel restato,  
Quell'altro ride, e immagina  
Che il vero abbia odorato,  
Goder mel voglio e ridere  
Alle lor spalle ancor).
- CAP. O signor, voi conoscer dovete  
Che Bonfrer mi fu amico del cor (*sostenuto, rimproverandogli la sua indifferenza*).
- GAUD. (*in parodia caricata*)  
Lo comprendo, e mi par che vedete  
Come il sen mi trafigge il dolor!
- NICC. Star cucuzze mie teste, fedete!  
Qui per morte far feste e romor.
- CAP. La notizia non vi attrista  
Di un tal caso, o mio signor?
- GAUD. (Dagli, dagli, pista pista  
Egli trar mi vo' in error).
- CAP. (Basta ben lo scherzo il giuoco,  
Io non merto un tal contegno,  
Al cervel mi ascende un foco  
Che mi accende a giusto sdegno.

- Egli è pazzo, o abusa ahi troppo  
Della sua ospitalità).
- GAUD. (Confessare a poco a poco  
Dee lo scherzo del suo ingegno  
È sublime questo gioco,  
Secondarlo io pur m'impegno,  
Finchè incontra qualche intoppo  
Ed il vero apparirà).
- Una grazia or vi domando,  
Di parlar con la mia figlia,  
Ogni scrupol messo a bando  
Come foste di famiglia.
- CAP. E volete sì funesta  
Nuova darle, o mio signor?
- GAUD. Una nuova come questa  
Sarà dolce pel suo cor.  
Trionfar del suo dolore  
La fanciulla ben saprà  
Se la nuova con amore (*vezzeggiante*)  
Da voi stesso si darà.
- CAP. Ma signore...
- GAUD. Ho già capito.
- CAP. Volea dirvi...
- GAUD. Assai compito.
- CAP. Vostra figlia...
- GAUD. Or quì la porto.
- CAP. Ma Bonfrer...
- GAUD. È morto, è morto.  
Di ripeterlo non giova  
La presenza vostra è prova (*ironicam.*)  
Alla figlia mia direte  
Tutto quello che vorrete,  
A momenti sarà quà  
Per la mano al suo papà (*parte*).

SCENA VII.

CAPITANO e NICCOLÒ.

CAP. Niccolò compreso hai niente?  
 NICC. Nix antender parlamente. (*con stolidità*).  
 CAP. Io la testa perdo già.  
 Qualche impiccio vi sarà  
 NICC. Pazze tutte stare quà  
 Custe crande profè ie cià

SCENA VIII.

GAUDENZIO, CLARICE, ANNETTA e detti.

GAUD. (*a parte*) Che ti par!  
 CLAR. Non somiglia al suo ritratto  
 È più bello di quel che immaginava.  
 GAUD. Come dissi assecondami da brava  
 (*si avanzano*)  
 CLAR. Signor la riverisco.  
 CAP. Madamina!  
 (*Che bell'Angel per bacco è assai bellina*).  
 GAUD. Ecco la mia Clarice.  
 CAP. È ben graziosa  
 GAUD. È tutta papà suo.  
 CLAR. Mi dice il padre mio  
 Che molte brutte cose dir volete,  
 (*con vez.*) Ma saranno gentil se le direte.  
 CAP. Mi spiace esser la causa  
 Di far bagnar di pianto  
 Quei vostri ocheietti teneri  
 Che sono un dolce incanto,  
 Vorrei celar potendolo  
 L'annunzio di dolor.

CLAR. Questi occhi non potrebbero  
 Versare a voi d'accanto  
 Che di piacer le lacrime  
 S'è per vostr'opra il pianto  
 Un così amabil giovine  
 Serba gentile il cor.  
 GAUD. Si vede ben chiarissimo  
 Il vel squarciato e affranto  
 Che le parole ei studiasi  
 Quantunque a lei d'accanto,  
 Più non potrà resistere,  
 Acceso dall'amor.  
 CAP. Provar sì rio dolor  
 Non merta il vostro cor  
 D'amore incanto.  
 Come potrò il velen  
 Versar nel vostro sen  
 Gentil cotanto?  
 CLAR. (*Un così amabil cor*  
 Che tutto spira amor  
 Soave incanto.  
 Discioglie dolce il fren  
 Al palpito del sen  
 A lui d'accanto).  
 GAUD. (*Il mio cervello ognor*  
 Prognostica talor  
 Cose da incanto,  
 Di antiveggenza è pien  
 Il core nel mio sen  
 Cui porto il vanto).  
 Non più penar la fate,  
 A lei signor, narrate,  
 Avverso il caso e strano  
 Del vostro Capitano.  
 CAP. È storia di dolor,  
 CLAR. Vi ascolto o mio signor.

- CAP. Fervea la guerra, e intrepido  
Meco pugnando a lato  
Bonfrer fra mille militi  
Con il vessil spiegato  
Di gloria ricoprivasi  
Con singolar valor;  
Quando da un colpo, ah! misero!  
Nel sen l'eroe ferito  
Cadde, e con voce fievole  
Togliendosi dal dito  
Questo gioiel, dicevami  
Piangente di dolor.  
« Al mio bene reherai  
« Questo pegno del mio amor,  
« Le mie pene narrerai,  
« Di lei degno fu il mio cor.  
(consegna l'anello a Clarice ed una lettera).
- CLAR. (allegra) Dunque alfin sappiam che è morto.  
Che partì per l'altro mondo.
- GAUD. Fu legale il passaporto?  
Dite pur ben chiaro e tondo?
- CAP. (confuso da tal indifferenza).  
Ma... io... voi... nulla capisco  
La mia testa già smarrisco.
- GAUD. (Vedi figlia che scuoprirsi  
È tentato il Capitano).
- CAP. (Che sian pazzi? non può dirsi!)
- CLAR. (Lo converto or piano piano).  
Questo anel continuate  
A serbare per mio amor. (restituendolo)
- CAP. Mia signora se il bramate  
Lo farò di tutto cor.  
« (Or commetto, veggio già  
« Qualche gran bestialità)  
« Amico mio perdonami  
« Se usurpo i diritti tuoi

- « Io più non so resistere  
« A quei begl'occhi suoi.  
CLAR. (infastidita ed inquieta)  
Su via signor, spiegatevi,  
Ormai la burla eccede  
Vorrei, ma pure è orribile!  
Forse burlarmi ei crede? (irritata giu-  
dicandolo un' imbecille)
- CAP. « (D'ingiusto sdegno accendersi  
« Un così dolce cor,  
« Nel vivo di quest'anima  
« Versa crudel dolor).
- CLAR. Voi non avete o stolido  
In petto umano il cor.  
Partite! un uom si debole  
Non merita il mio amor.  
CAP. (Arcano fatale  
Accese il suo sdegno  
Procedere indegno  
Di tanta beltà.  
Di amore lo strale  
Conquise il mio petto  
Si amabile oggetto  
Eguale non ha).
- CLAR. (Dall'ira fatale  
Il giusto mio sdegno  
Disprezza l'indegno  
Che core non ha.  
Di amore lo strale  
Disvelto dal petto  
L'amante reietto  
Non merta pietà).
- GAUD. (I grilli se gli saltano  
Nel femminil furor  
Divien Clarice un aspide  
Sprezza perfin l'amor

Prognostico. È male  
Lo accendersi a sdegno,  
Con altro contegno  
Si porta il papà.  
È un grande stivale  
È senza intelletto  
Ugual brugnoletto  
Trovar non potrà).  
Nicc. (Star pelle, ie gote e ritere  
In mezze afer clamor,  
Star pelle, ma non piàc ere  
Paure de tortor!  
Donnette infernale  
Spavente sue sdegno!  
Lei pazze, star segno  
Cerfelle non ha).  
Lui crante stifale,  
Se core in sue pette  
Pallar minuette  
Scappare de quà.  
Ann. Di giusto sdegno accendersi  
Il suo gentile cor  
Ben fece, un uom si debole  
Non merita l'amor.  
D'un'ira fatale  
Acceso il suo sdegno,  
Discaccia l'indegno!  
Che core non ha!  
Di amore lo strale  
Disvelto dal petto  
L'amante reietto  
Non merta pietà.

CALA LA TELA

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Locanda.

CAPITANO e LORENZO *locandiere.*

CAP. Dunque il conte non è pazzo?  
LORENZO Tal sospetto è una follia,  
Io conosco da ragazzo  
Quanto saggio il conte sia.  
CAP. Pur l'intera di lui casa  
Sembra in ver la palazzina;  
È di pazzi tutta invasa  
Qual rugiada mattutina.  
LOR. In equivoco signor,  
Vi ripeto siete ancor.  
CAP. (*Ripeterà in parodia dispettosa tai versi, quindi.*)  
Taci stolido, a difesa  
Non mi vale il tuo garrir  
LOR. Ha la testa troppo accesa  
La ragione non sa udir.  
CAP. Quantunque pazza — quella ragazza  
Con quel visetto — dolce così  
Il core in petto — pur mi ferì.  
LOR. Costui schiamazza — e mi strapazza  
Onde scommetto — nel dir così  
Che il poveretto — di già impazzì  
CAP. Dimmi Lorenzo, la ragazza ha dote?

LOR. È dessa ereditiera e ricca assai  
 CAP. Corpo di mille bombe, in ver costei  
 Sembra di me invaghita! Il padre stesso  
 Più di lei par che fosse innamorato  
 Sarebbe un gran prodigio pel mio stato.

Ai miei disordini  
 Pone riparo  
 Celeste un' angelo  
 Gentile e caro  
 Dal sen dei Cherubi  
 Per me disceso  
 Il cor donandomi  
 Di amore acceso  
 Di gioia l' anima  
 Mi fa brillar.

LOR. Sposarsi ei medita  
 Quell' Angel caro  
 Ma più lo stimola  
 Sembra il denaro  
 Giacchè di collera  
 Lo veggo acceso,  
 È un gran prodigio  
 Restarne illeso.  
 Li nervi m' agita  
 Quel suo gridar.

CAP. *(A Lorenzo che si avvia)*  
 Del tuo zelo abbisogno.

LOR. Ella disponga.

CAP. Quel conte così pazzo e originale  
 Di cui testè notizie domandava  
 Di sua figlia la man mi progettava  
 Ma per un malinteso  
 Restando, io credo, offeso,  
 Senza delicatezza e cortesia  
 Invaso dal furor mi scacciò via.

LOR. Ciò mi sorprende.

CAP. Ascoltami.

Dovresti or tu aiutarmi  
 LOR. A onor l'avrò vi calcoli  
 Può pure comandarmi.

CAP. Dal Conte dei sollecito  
 Andar per qualche cosa  
 Scuoprir se a me concedere  
 Desia la figlia in sposa  
 Largo compenso attendere  
 Quest' opra tua dovrà

LOR. Dell' affidato incarico  
 Ella giudicherà

CAP. Va dunque subito dalla ragazza  
 Che il cor dal giubilo quasi ne impazza  
 Oggi se arridere mi potrà il fato  
 Presso quell' angelo sarò beato  
 Di gioia Eterea m' inebrierò

LOR. Volo prestissimo come una gazza  
 (Vè vè qual giubilo! Quasi ne impazza  
 Per i suoi debiti, recipe grato  
 La dote amabile che l' ha inchiodato  
 Amante tenero lo trasformò.) *(parte)*

SCENA II.

CAPITANO e NICCOLÒ

NICC. Prutte notiziamente afer fetute  
 Vecchiette fostre innamorate tante.

CAP. *(con sorpresa)* Dessa in Milano!

NICC. Afer qui albergamente.

CAP. Corpo d' una mitraglia, a mia sventura  
 Questa per me antipatica figura  
 Mi persegue per tutto intero il mondo

Ed appena costì sono arrivato  
Mi veggo da costei già sequestrato.

Nicc. « Ti dico chiaramente  
» Che il core non consente  
» Amar costei che immagina  
» Lo sposo in me trovar ».  
« Star dentre intricamente  
» De donne afer spavente  
» Che pestie star intomite  
» Che maschie far crepar ». (parte)

SCENA III.

ALDEGONDA e CAPITANO

ALD. (*di dentro*) Ov'è che il vegga (entra)  
Alfin pur ti ritrovo  
Emilio amato, abbracciami idol mio,  
Da te divisa oh Dio!  
Quanto il mio cor soffrì, quanto penai.  
CAP. (Oh fatal mio destino! in mille guai  
Eccomi immerso).  
ALD. E tu così m'accogli?  
Mio bel tesor nell'ora  
In cui ti dice il cor che sol t'adora?  
CAP. (Simularle convien. Fatale impegno  
A lei m'avvinse, e del mio cor l'affetto  
Schiavo lo fè per vil cagion reietto).  
L'alma talor l'immensa gioia opprime  
Nè de'miei sensi dubitar ne dei  
Che d'ogni mio pensier l'idol tu sei. (*con simulato affetto*)  
ALD. Emilio amato, abbracciami cor mio  
CAP. (*abbracc.*) (L'uomo più sventurato oggi son io).

ALD. Il cor con vivi palpiti  
Trovarti predicea,  
Il dolce amor che m'agita  
Lungi da te gemea,  
Sei di mia vita l'anima  
Il primo mio pensier.  
CAP. (Per mia sciagura il demone  
Condurla qui dovea  
Mentre propizio un iride  
Per me nel ciel splendea  
Che mi beava l'anima  
Col più sublime imper).  
ALD. Vieni, l'amplesso tenero  
Di sposo a me concedi,  
D'amor possente accendersi  
Questo mio cor tu vedi  
Su cui possiedi un magico  
E più sublime imper.  
CAP. Il dolce amplesso tenero  
D'amor che a me concedi  
In estasi quest'anima  
Mio ben rapisce, il vedi.  
(Martir mi cruccia ed agita  
A lei mentire il ver).  
ALD. Dunque fia ver mio bene  
Che alfin termine avranno le mie pene?  
(con vezzo) Qual'è l'appartamento  
Che diletto il mio sposo a me destina?  
CAP. (*con ironia e dispetto*)  
Senza cervel voi siete o signorina.  
(risoluto) Qui presso me risiedere  
Non è per voi decenza  
Partite.....  
ALD. Intendo... è orribile  
Sì cruda indifferenza.  
(con furore) Io partirò.... ma il demone

Dell' infernal vendetta  
D'ira m' accende l'anima  
Da te così reietta.

CAP. (*minacciandola furente*)

Partite... a sdegno accendermi  
Ognor non azzardate.

ALD. (*piang.*) « Parto..... ma rammentatevi

» Ch'or voi mi discacciate  
» Azion sì cruda e barbara  
» Fatal per voi sarà ». (*per partire*)  
(*il Capitano sdegnato la sprezzerà*)

ALD. (*partendo*) Ahimè!... mancar... mi sento...

Io muoio. Oh ciel!..... (*sviene fra le*  
*braccia del Capitano*)

CAP. Maledizion, costei

Contro me congiurò.

(*vólto verso la scena chiamando*) V'è alcun?...

SCENA IV.

LORENZO, NICCOLÒ, ALDEGONDA e servi di locanda.

LOR. » Signore

CAP. » Soccorrete costei,

NICC. » Tartaille

LOR. » Oh amore!!!

(*trasportano Aldegonda in una poltrona*)

NICC. (*facendole vento con la falda del vestito*)

Je provar rincrescimento  
Quante nasce sfenimente  
Tenerenze sente in cor  
Je proteccer ja l'amor.

CAP. Un fatal destin possente

Sdegno al cor più non consente  
Di tal crudo e rio dolor  
Fu cagione un pazzo amor.

LOR. Vecchia tale impertinente  
Mai non vidi certamente  
Che col rancido suo cor  
Ispirar pretende amor.

CORO È da rider veramente  
Una vecchia sì imprudente  
Che gelato serba il cor  
E pretende far l'amor.

ALD. (*che a gradi a gradi tornerà in sensi, a Niccolò*  
*che le prodiga affettuose cure*).

Pietà... signor... difendere  
Vogliate... la sventura

NICC. (*impietosito*) Proteccimente je rendere  
Mie cor pietose ciura.

ALD. Lungi di qua partiamo,

NICC. Star pronte dar la mano.

ALD. Sì generoso cor  
Merta il più ardente amor.

NICC. Je mai provare amor  
Ma pur tremare cor.

CAP. (*deridendo la comica scena*)

Com'è crudele Amor  
Se perdo un tal tesoro!!!

LOR. e CORI Di vecchia un tale amor (*con derisione*)  
Ben merta un tanto ardor.

(*partono tutti dalla porta comune, meno il Capitano che*  
*entrerà nella sua camera a sinistra*).

SCENA V.

*Restano in scena i soli servi.*

1<sup>a</sup> parte Vedeste la vecchia d'amore incendiata  
Con smanie, con pianti, com'era affannata?  
2<sup>a</sup> parte Brillar la vedemmo vicino al tedesco.

1<sup>a</sup> parte Con tal cataplasma sta fresco!  
2<sup>a</sup> parte Sta fresco!  
1<sup>a</sup> parte In smanie vedeste ier sera al ridotto  
Il gran Capitano?  
2<sup>a</sup> parte Vedemmo il merlotto.  
1<sup>a</sup> parte Perduto il danaro, senz'altro conforto,  
Nel volto sembrava, sì pallido, un morto.  
2<sup>a</sup> parte Così disperato vuol fare all'amore  
Del giuoco col vizio.  
1<sup>a</sup> parte È un dissipatore.  
2<sup>a</sup> parte La figlia del Conte si dice che l'ama  
È un nobil partito per chi dote brama.  
Tutti Con tal giocatore vizioso d'accanto,  
Ben presto il tripudio sviluppassi in pianto,  
E allora le feste, la gioia, l'amor.  
Convertonsi presto in lutto e dolor. (partono)

SCENA VI.

LORENZO *frettoloso si approssima alla camera del Capitano, ove battendo, ne uscirà* DEVOLAGE.

LOR. Buone notizie, o mio signor.  
CAP. Fia vero?  
LOR. Di poco il Conte io qui precedo, e ad esso  
La figliuola v'è unita....  
CAP. Oh mio contento.  
Tu la ricevi e dille che il suo amante  
Qui fra poco sarà.  
LOR. Riedo all'istante. (parte)  
CAP. Come nocchier salvato  
Da cruda e ria bufera  
Sul domo flutto impera  
Con giubilante cor.

Così m'è dolce e grato  
Un tal soave istante  
Che in seno dell'amante  
Potrò giurarle amor.  
(entra nella sua camera).

SCENA VII.

LORENZO, CONTE, CLARICE.

LORENZO *acompaña il CONTE e CLARICE. indi si ritira facendogli inchino.*  
*Il Conte in gran caricatura recando sotto il braccio la figlia.*

CONTE Persuaditi o figliola  
Che sbagliar non può il papà  
Un prognostico consola  
Quando tutto è verità.  
CLAR. Padre mio con tale accento  
Tu conforti il mio dolor.  
CONTE Or vedrai l'ardir già spento  
Dell'amante insidiator.

SCENA VIII.

CAPITANO e detti.

CAP. A qual fortuna attribuir degg'io  
Qui vedervi o signori?  
CONTE Amor fu guida  
Dei prognostici, amor benigna stella.  
CAP. (rivolto con affetto a Clarice).  
L'approvate ancor voi Clarice bella?  
CLAR. Se il prognostico avvien dal genitore  
Della figlia l'approva ancora il core.



CAP. Gioia celeste imprimere  
 Con tal soave accento  
 Sapesti, o amata vergine,  
 Nel sen, che solo intento  
 È in adorar l'amabile  
 Sublime tuo bel cor.

CLAR. (Ah se l'amor che m'agita  
 E che nel petto io sento  
 A lui potessi esprimere  
 Con adeguato accento  
 La voluttà dei Numini  
 M'alletterebbe il cor).

CLAR. (Dolce un sorriso Sul suo bel viso D'amore il palpito M'accende in sen. Da lui riamato Il cor piagato Lo cangia in giubilo Che non ha fren).	CAP. (Dolce il sorriso Sul suo bel viso D'amor che il palpito M'accende in sen. Da lei riamato Son io beato Nel core il giubilo Non ha più fren).
---	--

CONTE. Li bricconcel si guardano  
 Con un' amor violento  
 La collera si dissipa  
 Come la nebbia al vento  
 Gli sposi io già prognostico  
 Abbruciano di amor.

Languido il viso  
 Quel mesto riso  
 La forza esprimono  
 D'amore in sen.  
 È un gran peccato  
 Veder sprecato  
 L'amor in spasimi  
 Che non han fren.....

» Dunque voi cosa dite o Capitano?  
 » Volete ancor scherzar? or ben vedete  
 L'esser vostro negar più non potete.

CAP. A voi narrato ho il ver.

CLAR. (con dolce rimprovero) Di tanto affetto  
 Cotesta è la mercè!..... Bonfrer diletto.....

CONTE » Qui all'odor si conosce  
 » Un occhio abbiam di più, qui si discopre,  
 » Si vede ed antivede  
 » Ogni più astruso arcano.  
 » Genero mio ogni tuo gioco è vano.

CAP. (Io più non so resistere  
 Fatal combinazione,  
 Abbandonar quest'angelo,  
 Sprezzar tale occasione  
 Non lo consente il cor).

CLAR. e CONTE » (Già il bricconcel confondesi,  
 » Lo vince la ragione,  
 » Palesa il gioco, e arrendesi  
 » A nostra discrezione  
 » E ne trionfa amor).

CONTE Confessa Enrico alfin

CLAR. (con passione affettuosa) Cedi amor mio.

CAP. (Resister più non so) Bonfrer son io.

CONTE Ma che solenne radica  
 Io già l'avea predetto,  
 Negar quand'io prognostico!  
 Fallir non può l'effetto.  
 Sposi che tanto s'amino  
 Facil non è trovar,  
 Talento enciclopedico  
 È quel d'indovinar.

CLARICE

CAPITANO

Al cor soave balsamo Schiuso è per me l'Empireo  
 Porgesti o mio diletto Di non terren diletto



SCENA X.

ANNETTA, ALDEGONDA, NICCOLÒ, CORO e detti.

ALD. (*furiosa verso il Capitano, impugnando una pistola*)  
Traditor.

CLAR. (*resterà sorpresa*) Chi fia, gran Dio?

CAP. (*cercando persuadere Clarice*) È una pazza!

CLAR. (*rifuggiandosi nelle sue braccia impaurita*)  
Oh mio diletto!

ALD. La mercè di tanto affetto,  
Quest'è il premio di mia fe'?...  
(*a Clarice*) Tu pettegola civetta

Mi contendi invan quel cor.

NICC. (*forzando Aldegonda ad uscire*)  
Star miglior scappare via.

CLAR. Raccapriccio dall' orror.

CAP. Non temere, amata sposa,  
Questa vecchia mentitrice.

CLAR. Ingannare un' infelice  
È delitto, o mio signor.

CAP. Vieni meco.

CLAR. (*fuggendogli*) È orribil cosa  
L'oltraggiare un fido amor.  
Fatale inganno

Serbasti in seno

Muoio d'affanno

Dal rio dolor.

Il cor, spietato!

Non ha più freno

Spergiuro ingrato

Mentisti amor.

CAP. Giammai l'inganno

Serbai nel seno

A tanto affanno

Non regge il cor.

Destin spietato  
Crudel veleno  
Nel sen piagato  
Versasti ognor.

ALD. Barbaro inganno  
Crudele, in seno  
Serbasti, a danno  
Di questo cor.  
Indegno, ingrato!  
Non ha più freno  
Da te oltraggiato  
L'offeso amor.

NICC. De negre incanno  
Star pette pieno  
Mie cor d'affanno  
Prova dolor.

Da donne amato  
Afer nel seno  
Spirite incrato  
Sorde all'amor.

ANN. Si crudo inganno  
Serbar nel seno  
Morir d'affanno  
Può fare un cor.

Uomo spietato  
Non ha più freno  
Da lui oltraggiato  
L'offeso amor.

CORO Da tanto affanno  
Trafitto il seno  
Per tale inganno  
La vecchia muor.  
L'innamorato  
Conosce appieno  
D'aver spregiato  
Quel dolce cor.

- ALD. Vivi indegno, i giorni tuoi  
Al rimorso serba ognor.
- CAP. Parti, parti.  
E se lo puoi
- ALD. Vivi lieto del tuo amor.
- CLAR. A tal dolor - non regge il cor  
L'angoscia in sen - non ha più fren  
Strazio maggior - non ebbi ancor  
Perdei ogni ben - fu sogno Imen.
- CAP. Il mio furor - paventi ognor  
Di sdegno pien - l'inferno ho in sen  
Deh mio tesor - credi al mio amor,  
Vieni, o mio ben - ci unisca Imen.
- LOR. Di là il furor - di qua il dolor  
Se irrompe il fren - fulge il balen  
Duplice amor - vuol doppio cor  
Prudenza è ben - serbar convien.
- ANN. A tal dolor - non regge il cor  
e CORO Conquiso il sen - irrompe il fren  
In tanto amor - d'estremo ardor  
Ad ambo un ben - contende Imen.
- ALD. Vil traditor - fingesti amor  
La morte in sen - scagliasti appien  
Schiacciarti ognor - saprà il tuo cor  
Vindice Imen - qual ti convien.
- NICC. Tartaille amor - struccere cor  
Pallare in sen - d'inferne pien  
Paura ancor - star de tortor  
Venir mio ben - scappar convien.

CALA LA TELA.

## ATTO TERZO.

### SCENA I.

Casa del Conte.

CLARICE, ANNETTA e GAUDENZIO.

*Clarice seduta ad una poltrona presso ad un tavolino, ove appoggiata e piangente, assistita da Annetta, ed il Conte Gaudenzio passeggiando infastidito.*

- GAUD. Clarice rassicurati  
Scommetter ci potrei
- CLAR. O padre mio lasciatemi
- GAUD. Una testarda sei,
- CLAR. Quell' insolente femmina  
Contro di me inasprita  
Tigre sembrava indomita  
Dalli deserti uscita.
- ANN. Spavento in ver ponevaci  
Tal furia indemoniata.
- GAUD. Ragion di più per scogerla  
Finzion premeditata:  
E poi quand'io prognostico  
Sai pur non erro mai  
Il fatto egli è chiarissimo  
Pratica ancor non hai.
- CLAR. Non v'ha conforto a tergere  
Il pianto agli occhi miei
- GAUD. Deh! ti raffrena! ascoltami  
Gran pazzarella sei.  
*(persuadendola di tranquillizzarsi).*  
Sagace il tuo sposo brillante ed accorto,  
Cangiandosi nome, fingendosi morto

Fu sol per vedere se a genio ti andava,  
E farti felice, se amor meritava.  
La donna comparsa si ardita e furiosa  
Fu ancor per provarti se n'eri gelosa,  
E tu scioccarella ti struggi in dolor?  
Di uomo brillante son scherzi di amor.

SCENA II

ANTONIO e detti.

ANT. Il Capitan Bonfrer.  
GAUD. Passi all'istante.  
(Antonio parte).  
CLAR. Padre mio (con gioia).  
GAUD. Tel predissi? Ecco il tuo amante  
» Allorchè il cervel predice  
» Se lo vuol, sbagliar non sa  
» Presta fede o mia Clarice  
» Ciecamente al tuo papà.  
CLAR. » Di gioia inondasi  
» Quest' alma mia  
» La speme è fulgida  
» Per me qual pria  
» Piacer ch' esprimere  
» Il cor non sà.

SCENA III.

CAPITANO e detti.

CAP. Perdono o miei signori  
Se disturbarvi in tal momento osai  
GAUD. Piacer più grato non faceste mai

CAP. Giustificar degg'io quanto di strano  
Ieri mi avvenne. Per fatal destino!  
Quella vecchia.....  
GAUD. (interrompendolo). Sappiamo o signorino  
La storia a mente di cotal mistero.  
Ogni trappola or quì non conta un zero  
CAP. Conte quì venni.....  
GAUD. (come sopra) È improvvida ogni scusa  
Quì v'è mente e cervello  
Quì tutto è indovinato  
E il futuro pensier prognosticato.  
(con circospezione)  
Quella donna io son convinto  
Fu da voi mandata in pria  
Per provar la gelosia  
Che congiunta va all' amor.  
Vi fingeste ancora estinto  
Per veder se la Clarice  
Divenir sposa felice  
Presso voi potesse ancor.  
Ma quì tutto o bel ragazzo  
S'indovina, si prevede  
La finzione al vero cede  
Ne si pote più negar  
E sarebbe ormai da pazzo  
Questa burla seguitar.  
CAP. (Io sempre più confondere  
Per caso tal mi sento  
Non trovo per rispondere  
Un' adeguato accento  
E secondar sol devesi  
La forza del destin).  
CLAR. (Ho vinto ei già confondesi  
Il cor brillar mi sento  
Non trova per rispondere  
Neppure un solo accento...

- Gran Dio fa possa compiersi  
Il dolce mio destin).
- GAUD. (Lungi da far l'indomito  
Ei già si frena a stento  
Che l'ha gelato vedesi  
Di tramontana il vento  
Pietade implora e arrendesi  
Già vinto al suo destin).
- ANN. (È vinto, e già confondesi,  
Frena il suo core a stento  
Non trova per rispondere  
Un'adequato accento  
Con gioia vedrò compiersi  
Il dolce lor destin).
- CAP. *(con risoluzione)*  
(Propizia stella al mio destino arride  
Seguirla alfin degg'io  
Della sorte un capriccio è il fato mio).  
Fu scherzo fu pazzia  
Fu gioco sol d'amor  
Tu sol Clarice mia  
Possiedi intero il cor.  
La tua celeste imago  
Beato il cor mi fa  
Fiore di te più vago  
Donna gentil non v'ha.
- CLAR. *(giubilante)* Adunque il Padre amato  
Ha tutto indovinato?
- CAP. Negar del sol potrebbesi  
Il magico splendor  
« Vieni mio bene abbracciami  
« Gioia non v'ha maggior.
- GAUD. Quand'io prognostico  
Bel signorino  
Non giovan trappole  
Tutto indovino.

- CAP. Ciascun lo giudica *(scherzevole)*  
Ciascun lo sà
- CLAR. Genio incredibile  
È il mio papà.
- GAUD. Vedete amato genero...  
Già tutto io prevedea  
Che quì veniste a chiedere  
Mercè ciascun sapea.  
Son già per pranzi splendidi  
A lavorare i cuochi  
Commessa è già la musica  
Li canti balli e giochi  
Per coronare il giubilo  
Non manca che sposar
- CAP. Voi siete in grado eroico  
Un uomo d'adorar
- GAUD. La destra porgetevi o figli d'amore  
Il ciel benedica sì nobile ardore.  
*(Unisce le loro destre e li benedice).*
- CLAR. e CAP. Sommessi obbedienti al patrio voler  
Di gioia c'investe d'amore l'imper
- GAUD. Sposi amati al sen stringete  
L'amoroso genitor  
Oggi il rito compirete  
Che unirà per sempre i cor.
- CLAR. e CAP. Dell'amore il bel sorriso  
Tal dolcezza infonde in sen  
Che la terra un dolce Eliso  
Pien di gaudio ne divien
- CAP. « Oggi stesso o mia diletta  
« Sposa al sen ti stringerò
- GAUD. « Caro genero ti affretta  
« Riedi sposo
- CAP. Qui sarò
- CLAR. e CAP. Sempre uniti in un pensiero  
Nell'amplesso dell'amor

Sfideremo il mondo intero  
A godere un ben maggior.

Sol per poco <sup>o sposa</sup> addio  
                  <sup>o sposo</sup>

Ma qui teco resta  
sen parte teco il cor.

GAUD. Un cervello eguale al mio  
Non v'è al mondo in ver maggior. *(partono).*

#### SCENA IV.

Parco del Palazzo.

CORO *di servi attorniano NICCOLÒ che cerca svicolarsi,  
ma gl'interdicono il passo.*

CORO Di quella tal vecchietta  
Che ambisce far l'amor.  
Storia così diletta  
Narrateci, o signor.

NICC. Fra piancimente tenere  
Lei state in svenimento  
Del mascoline cenere  
Afer disprezzamente,  
Al mure teste pattere  
Che proprie far pietà.

CORO Storia così ridicola  
Rider davver ci fa.

NICC. Lei dire amore indomite  
Far strazie de mie core,  
Star stacionate femine  
E piante un prime amore  
E tric trac pattere  
Capoccie a mure sta. *(parte)*

CORO Amor così ridicolo  
Rider davver ci fa.

La vecchietta che il prurito  
Ancor sente di marito  
Come fosforo si accende  
E ragione non intende.  
Sulla testa ha nevicato  
Ma il suo core è riscaldato.  
Sente ancora il pizzicore  
La vecchietta dell'amore.  
Tanta originalità  
Oh che ridere ci fa. *(partono)*

#### SCENA V.

Conte GAUDENZIO e Cavaliere DALL'OCCHIO *in abito da  
viaggio.*

DALL'OCC. Conte, alfin son di ritorno  
Ma dolente e conturbato.

GAUD. Cosa avvenne, cosa è stato  
Tu mi fai trasecolar.

DALL'OCC. Della pugna al fatal giorno  
Il meschin Bonfrer è morto.

GAUD. Anche tu, cervel sì accorto,  
Tal notizia vieni a dar?  
Dei saper che la Clarice  
Sposa è già del Capitano.

DALL'OCC. È menzogna.

GAUD. Un gran babbano  
Sei, mi scusa, o Cavalier.

DALL'OCC. Ma se vidi l'infelice....

GAUD. Tu prendesti un *qui pro quo*.

DALL'OCC. (Qui v'è inganno! Scoprirò  
Un tal perfido mister!)  
Dunque.... è vivo! *(ironicamente)*

GAUD. In carne ed ossa,  
Mio signore, lo vedrà.

DALL'OCC. È sortito dalla fossa! *(c. s.)*

GAUD. (*irritandosi*) Esser questo pur potrà.  
Ma come tutti volgere  
Volete il mio cervello  
La testa mia confondesi  
Diviene un Mongibello.

DALL'OCC. Col tuo cervel sì magico  
Che in nebbia il ver discerne  
Ti avranno dato a intendere  
Lucciole per lanterne.

GAUD. (*irritato*) Bestione arcicheradica  
Mai sbaglio se predico  
La testa mia vulcanica  
È un Mongibello, amico.

DALL'OCC. I cari tuoi prognostici  
Io non li curo un fico,  
Bestia, bestion fanatico  
Smaschererò l'intrico.

GAUD. Fra poco o tocco d'asino,  
Vedrai la verità

DALL'OCC. E allor potrem risolvere  
Di noi chi sbaglierà.

SCENA VI.

*Galleria adobbata elegantemente e con ricchezza, illuminata da lampadari e guarnita di fiori. Nell'interno si udrà un concerto che invita alla danza. Gl'invitati con maschera in viso passeggiano, fra i quali il Cav. Dall'Occhio mascherato da mago, Aldegonda da zeffiro e Niccolò con domind. Il corpo di ballo entrerà nella galleria intrecciando danze, mentre si canta il seguente:*

CORO Fra olezzanti e freschi fior  
Dolce cosa egli è danzar  
Di donzelle presso al cor  
Che di amor fan delirar.

Un piacer dolce così  
Non si trova, non si da,  
Ogni sen che ne frui  
Contenerlo più non sa.

Uno squillo lusinghier  
Già di trombe risuonò  
Fra il giulivo e grato imper  
Nobil danza si alternò.

In sì lieto e fausto dì  
Viva viva i sposi e amor  
Che di giubilo riempi  
L'esultante nostro cor.

*(Aldegonda e Niccolò si allontanano sotto al braccio)*

SCENA VII.

*Conte GAUDENZIO con caricatura vestito, CAPITANO e CLARICE vestiti da sposi.*

GAUD. Alto là! largo signori  
Qui li sposi io vi presento  
E gli evviva a cento a cento  
Prodigate con ardor.

CORO Evviva la sposa - cospersa di fior  
Si vaga e vezzosa - che sembra un Amor  
*(gli porgono fiori)*  
Soave qual rosa - del sole al fulgor  
Fragrante, preziosa - conquide ogni cor.

CAP. (*recando la sposa per la mano*)  
Grazie, grazie, amici miei  
Son ben grato al vostro cor.  
*(pregando di cessare gli evviva)*

GAUD. « Capitan gran bestia sei  
*(al Coro)* « Proseguite con calor.  
*(Torna a ripetersi il coro e la danza)*



- CAP. Giovine ardente e indocile  
Dal patrio suolo uscito  
Da rie passioni indomite  
Reso il mio core ardito  
Retaggio il più cospicuo  
Fra l'orgie dissipar,  
Fu il sol pensier che avvolgere  
Mi seppe e dominar
- GAUD. Ed io coi miei prognostici?  
DALL' OCC. Sei bestia da legar.  
CAP. Volle fortuna arridermi,  
Divenni capitano,  
Di guerra fra i pericoli  
Stesi a Bonfrer la mano.  
Quando da un colpo il misero  
Ferito in mezzo al core,  
Morendo, di quest' angelo  
Mi palesò l'amore.  
Qui venni per adempiere  
L'estremo suo voler,  
Ma il Conte a lei sposandomi  
Mi battezzò in Bonfrer.
- CORO Conte, Conte un'imprudenza  
Commettete in tale affar.  
GAUD. Sbaglio fu d'antiveggenza  
DALL' OCC. Fosti un pazzo da frustar.  
GAUD. Oh che mondo birbaccione  
Erra pur la predizione,  
Volle questo il mio destino,  
Non mi oppongo, a lui m'inchino.  
Delle cose umane, amor  
Ben si vede ch'è maggior.  
*(Li due amanti si abbracciano).*
- ALD. *(Che sarà stata in disparte agitata, si avvanza)*  
Ciò mai fia, spergiuo indegno  
D'altra, sposo non sarai.

- NICC. *(proteggendo Aldegonda, mostrando un contratto)*  
Foi contratte sacre impegno  
Lei tar spruffe, amare assai.
- GAUD. Ma tutto alfin s'accomoda  
Coll'oro, con l'argento,  
Ciò che gli deste, rendervi  
Saprovvi sul momento.  
*(estrae dal portafoglio un bono di banca e lo porge ad Aldegonda).*  
Ad altro sposo porgere  
Potrete or voi la mano.
- ALD. « Questo pensiero è orribile!  
NICC. *(porgendole la mano con amore)*  
Je pur star Capitano  
E star zitello, strincerfe  
Folete voi a mie cor?
- ALD. Per onta di quel barbaro  
Vi sposerò, o signor. *(gli da la mano)*  
*(Gran finale con cori, banda sul palco e danza caratteristica).*
- CLAR. e CAP. Un'iri di pace nel cielo fulgente  
Di trombe allo squillo fra raggi apparì  
L'amor che m'avvinse, sublime, possente,  
Per te, dolce <sup>sposo</sup> di gioia m'empì.  
Evviva, risponda l'angelica schiera  
Che il Nume circonda nel Tempio d'Amor,  
Fra eletti profumi, la fe più sincera  
Enrico ti giura l'amante mio cor.  
Clarice
- ALD. Un'iri di pace nel cielo fulgente  
Di trombe allo squillo fra raggi apparì,  
D'amore il trionfo, sublime, possente,  
Quatunque il tedesco sì freddo compì.  
Son moglie! tal nome non è una chimera  
Smarrita credeva la fiamma d'amor,

Quand'ero fanciulla la fe lusinghiera  
Non era, che in liquido inverte il mio cor.

Nicc.

Fecchiette e zitelle star moglie prutente  
Donnette, mie pace che in pette rapì  
Nasciere figliette, ie tutte contente  
Che brame amorose mie core compì.  
Non stare celose de fecchia sincera  
Non far tradimente pertute l'ardor,  
Fanciulle sposare entrare in galera  
De fecchie esser spose tranquille star cor.

DALL'OCC. ANN. e CORO

Un iri di pace nel cielo fulgente  
Di trombe allo squillo fra raggi apparì,  
D'amore il trionfo, sublime, possente,  
Gentile ogni petto di giubilo empì.  
Evviva, risponda l'angelica schiera  
Che il Nume circonda nel Tempio d'Amor,  
Fra ninfe e profumi la fede ne impera  
Di rose cospersa fra Etereo splendor.

GAUD. Fallire un prognostico è sbaglio imprudente  
Che mille rovine per me convertì.

Giammai predicendo, sbagliò la mia mente  
Ch'ogni altro prognostico il vero colpì.  
Nel mondo il predire non è una chimera  
Se trattasi, in specie, d'intrighi d'amor,  
Fu sempre una cosa così lusinghiera  
Che in seno m'accende di giubilo il cor.

CALA LA TELA.

37282

